

Le paghe da fame e i bilanci per la ricerca ridotti all'osso li costringono a emigrare per sopravvivere Gli scienziati russi marciano su Mosca

Viktor Gaiduk

MOSCA Gli scienziati russi marciano su Mosca per protestare contro lo stato disperato della scienza nel loro paese. Vogliono piantare una «tendopoli della fame» intitolata all'Accademia russa delle scienze sotto le mura del Cremlino. La spesa dello Stato per quanto riguarda la ricerca scientifica attualmente è al di sotto di un bilancio dell'Università degli studi di Bologna o della Sapienza di Roma. Putin, da parte sua, ha dato l'ordine di ringiovanire la scienza in Russia e quindi sono parecchie migliaia di professori anziani buttati sul lastrico. Un gruppo di duecento scienziati ha attraversato la parte centrale della pianura della Moscovia a piedi, sfidando caldo e pioggia. La marcia è partita lunedì da Pustino, un centro di ricerca biologica, distante 100 chilometri dalla capitale russa. Gli scienziati esortano il governo ad invertire il trend discendente ed aumentare il finanziamento della ricerca scientifica.

La scienza russa, una volta l'invidia del mondo, è ora solo un'ombra delle sue passate glorie. I professori accusano il governo di non mantene-
dono i professori protestatari. «Una decina di anni fa eravamo competitivi con gli Stati Uniti e Europa. Ora siamo costretti a fuggire dalla Russia per farci una vita migliore nell'Ovest». Almeno mezzo milione di scienziati hanno lasciato la Russia fin dal crollo dell'Unione Sovietica. La ragione di questa fuga dei cervelli di proporzioni storiche è semplice: uno scienziato russo ha una busta paga di 100 euro al mese per un lavoro che valeva quattro mila euro nei paesi dell'Ue. Fisici, biologi e chimici russi sono richiesti negli Usa, in Europa e nel Giappone. «Per esempio, i programmatori informatici provenienti dall'Academgorodok in Novosibirsk (Siberia Occidentale) sono autori del 30% di prodotti della Microsoft di Bill Gates», ci dice Viktor Kalinushkin, leader dell'Unione sindacale degli scienziati all'Accademia delle scienze. Il presidente Putin vuole «ringiovanire i quadri» scientifici e dice che rappresentiamo una priorità della sua politica. Ma la burocrazia dell'Accademia russa delle scienze, si trova in mano a personaggi che avevano fatto la loro carriera all'epoca del socialismo reale.

Il governo disprezza la scienza, sostiene il professore di radioingegneria Anatoly Mironov, uno degli organizzatori della marcia in intervista fatta via telefonino. «La condizione della scienza - aggiunge Mironov - è preoccupante proprio perché la carriera del ricercatore non sta attirando persone giovani». Entro l'anno 2010, ci saranno solamente 260mila scienziati in Russia, di cui circa 40mila di loro nell'età più produttiva per la ricerca, ha detto all'agenzia Interfax Valery Sobolev sindacalista dell'Accademia delle Scienze.



Il Presidente russo Vladimir Putin

Afghanistan, militari Usa sotto tiro lungo il confine col Pakistan Nessun ferito tra le forze speciali

Un commando delle forze speciali Usa in Afghanistan è stato bersagliato da colpi di mortaio nella provincia di Konarha, presso il confine con il Pakistan. I militari americani erano in missione nella zona per dare la caccia a elementi di Al Qaeda e a taleban. La notizia è stata resa nota dal colonnello dell'esercito americano Roger King alla base aerea di Bagram. King ha precisato che nell'imboscata non è rimasto ferito nessun militare americano. La pattuglia del reparto operativo speciale ha immediatamente risposto al fuoco e ha chiesto l'intervento dell'aviazione americana. Due caccia F-18 Hornet hanno bombardato la zona da cui si riteneva fossero partiti i colpi di mortaio. Ieri, secondo il colonnello King, il complesso che ospita le forze speciali Usa a Khost, sempre vicino al confine tra Afghanistan e Pakistan, è stato bersagliato da missili sparati da lanciarazzi. Negli ultimi giorni, sono stati diversi gli attacchi contro unità americane durante perlustrazioni alcune zone orientali dell'Afghanistan, lungo il confine con il Pakistan, alla ricerca di nascondigli di taleban e di elementi del gruppo Al Qaeda.

Madagascar, due presidenti e una guerra

Popolazione allo stremo per lo scontro fra l'ex capo dello Stato e il vincitore delle elezioni

Leonardo Sacchetti

Giugno è un mese di feste in Madagascar. In alcune zone rurali va in scena la Famadihana, cena funebre con i defunti come invitati. E, soprattutto, oggi i malgasci festeggiano l'anniversario dell'indipendenza. Sono passati quarantadue anni dalla nascita del nuovo paese, ma la sua attuale situazione politica non riesce a trovare un punto di equilibrio. Poco da festeggiare, dunque, per gli abitanti della grande isola africana.

Lo scorso 16 dicembre, il paese ha vissuto la prima tornata elettorale per eleggere il nuovo presidente. Nella notte del 16 dicembre, i risultati innescarono la crisi politica che, ancor oggi, non ha trovato una sua soluzione. Il sindaco di Antananarivo (capitale del Madagascar) e miliardario locale Marc Ravalomanana dichiarò di aver raggiunto la maggioranza assoluta dei voti, denunciando brogli elettorali dell'insidiabile presidente Didier Ratsiraka, anche lui candidatosi per un nuovo mandato dopo 20 anni di potere incontrastato.

Dal dicembre 2001, il panorama politico e sociale del Madagascar appare come una zattera alla deriva. Come se l'intero paese si fosse messo a galleggiare nelle pericolose acque dell'Oceano Indiano. E senza alcuna bussola. I morti negli scontri di questa guerra civile mai dichiarata, sono stati più di 70.

«Il problema maggiore - dice padre Alfonso Rakotondravelo della Comunità malgascia in Italia - è la carenza di medicinali nella zona rurale dell'est del paese». I prezzi dei medicinali, come degli alimenti, sono alle stelle visto le violenze e le intimidazioni che subiscono i cittadini, ostaggi di uno scontro politico tra un presidente che si dichiara eletto e un ex-presidente che non accetta di lasciare il potere.

«Personalmente - continua padre Alfonso - ho raccolto testimonianze atroci su donne e bambini morti nelle campagne, nell'indifferenza assoluta della comunità internazionale». La Comunità malgascia in Italia parla di 8.000 morti di stenti negli ultimi mesi. Quel che è certo è il dato sulla mortalità infantile: quasi 9 neonati su 100 non arrivano al primo anno di vita, dieci volte di più che in Italia. E il dato è in costante crescita in Madagascar, soprattutto nelle campagne.



L'economia malgascia, dipendente dalle importazioni e legata alle esportazioni di legnami pregiati e all'agricoltura, è praticamente affondata. L'Unione europea, con Francia e Italia in prima fila, è il maggior partner commerciale del Madagascar. Le importazioni fatte dai due paesi hanno consentito una crescita economica del paese intorno al 4,8% annuo che, però, non è riuscita a sanare il sottosviluppo di gran parte dell'isola. Le campagne, dove vive il 70% della popolazione, hanno subito quanto le città l'attuale crisi politica. I contadini, in fuga verso i centri abitati, hanno abbandonato i campi ipotizzando il futuro dell'agricoltura.

La scorsa settimana, ad Addis Abeba in Etiopia, si è riunito il vertice dell'Organizzazione dell'Unità Africana

(Oau). Il seggio malgascio è rimasto vago: una sedia vuota che rappresenta il convocato di pietra. Lo scontro tra Ravalomanana e Ratsiraka era il primo punto dell'agenda del vertice etiope, in vista anche dell'incontro panafricano di

Dopo sei mesi di guerriglia nelle campagne mancano cibo e farmaci
Migliaia di vittime per gli stenti

Durban (Sudafrica) - previsto dall'8 al 10 luglio - che vedrà il varo ufficiale dell'Unione Africana (Ua). Ma la questione-Madagascar rischia di rovinare la festa. L'Oau ha invitato le forze politiche malgascie a ripetere le elezioni presidenziali dello scorso dicembre.

Il comunicato uscito dal vertice di Addis Abeba è semplice ma lapidario: «L'Oau sottolinea la necessità di una soluzione politica e negoziale alla crisi, attraverso la tenuta - con l'assistenza dell'Onu, dell'Oua stessa, della Ue e della comunità internazionale in genere - per consentire al popolo del Madagascar di scegliere il suo leader».

Il Madagascar, nell'anniversario della sua indipendenza, è spezzato in due, con bande armate dei due contendenti che si sono sostituite alle istituzioni loca-

li e una violenza che assomiglia più all'anarchia che a una guerra civile. Lo scoglio maggiore, però, è quello della ripetizione delle elezioni.

Ravalomanana, dalla capitale Antananarivo, non sembra fidarsi dell'Oua, da anni vicina alle posizioni del suo rivale. «È un gruppo di vecchi capi di stato - ha affermato un portavoce di Ravalomanana, riferendosi alla riunione di Addis Abeba - e tra loro molti sono amici personali di Ratsiraka». Il «presidente del 16 dicembre» accusa il suo rivale Ratsiraka, oltre dei brogli del 2001, anche dell'assassinio di alcuni suoi sostenitori e del tentativo - secondo il partito di Ravalomanana - di affamare la capitale tagliando ogni via di comunicazione, chiedendo il suo rinvio a giudizio davanti alla Corte penale Internazionale.

Da parte sua, Ratsiraka ha accettato la richiesta dell'Oua di nuove elezioni. Era scappato dal suo paese, rifugiandosi in Francia, ma da domenica scorsa è rientrato in Madagascar. Alcune fonti locali parlano di un rientro trionfale nella sua città natale, Toamasina, accompagnato da un gruppo di mercenari. Quest'ultima notizia, piombata anche sul vertice di Addis Abeba, è stata smentita ma le premesse per avviare nuove elezioni non appaiono rosee.

In questa situazione, il Fondo Monetario Internazionale ha stimato i costi economici dell'attuale crisi in Madagascar: ogni giorno l'economia malgascia perde qualcosa come 10 milioni di dollari, condannando il paese e i suoi abitanti ad un futuro di fame e miseria.

La Francia (ex-colonizzatrice) sembra non essere capace di prendere una scelta politica per trovare un punto d'incontro tra i due presidenti. Parigi ha chiesto la formazione di un governo di riconciliazione ma la proposta è rapidamente sfumata quando il governo di Ravalomanana ha arrestato lunedì dieci francesi accusati di far parte di quel gruppo di guerriglieri sbarcati insieme a Ratsiraka.

In Madagascar, in pochi festeggeranno il giorno dell'indipendenza. La politica malgascia, in questi mesi, assomiglia a un'enorme Famadihana, la festa con i defunti «invitati» al banchetto: i «cadaveri» politici difficilmente rimangono sottoterra e chi rimane non riesce a fare a meno della loro presenza.



Una giovane donna cammina lungo un canale della capitale Antananarivo in Madagascar

Cecenia, Putin rifiuta la tregua degli indipendentisti

La Russia respinge una possibile tregua in Cecenia. Dopo una guerra durata quasi tre anni, Mosca considera il conflitto terminato e parla soltanto di lotta al terrorismo, mostrando documenti che confermerebbero i legami tra il leader ceceno Aslan Maskhadov e «i terroristi internazionali», insieme ai piani di invasione di Grozny da parte dei ceceni. Maskhadov ha inviato una lettera al presidente russo Vladimir Putin per proporre un cessate il fuoco a partire dal 15 luglio. In essa - secondo quanto indica lo stesso Maskhadov in un'altra lettera aperta inviata al G8 - propone, dopo la proclamazione della tregua, la ripresa dei contatti fra il suo inviato Ahmed Zakayev e il rappresentante del Cremlino Viktor Kazantsev. Ciò riaprirebbe la strada verso «una soluzione pacifica del conflitto russo-ceceno» definito «una lunga tragedia insensata e feroce». Ma il ministro della Difesa, Sergei Ivanov, non ha voluto saperne di trattare con quelli che considera terroristi, dicendo che «i colloqui potrebbero esserci soltanto se Maskhadov viene fuori con le mani alzate. Con lui tratterà solo la magistratura». A implicare conferma il ministro russo ha mostrato documenti trovati «nei giorni scorsi» dalle forze federali, che dimostrano i collegamenti di Maskhadov con «i terroristi internazionali».

Nell'operazione i russi hanno eliminato alcuni guerriglieri responsabili della pianificazione dell'attacco, scoprendo anche i documenti sull'invasione della capitale cecena. La guerriglia fu cacciata da Grozny nel febbraio del 2000, alcuni mesi dopo l'inizio della seconda guerra cecena. Il portavoce del Cremlino, Sergei Yastrenbski, ha affermato che in Cecenia esiste solo «la lotta al terrorismo, al separatismo e al banditismo».

Il presidente ha sedato la prima rivolta nel partito. Ballardur all'angolo. Debrè diventa speaker del Parlamento Chirac impone un suo fedelissimo all'Assemblea

PARIGI Jacques Chirac ha represso la prima rivolta in seno all'Ump, il nuovo superpartito di centro-destra: in spregio all'ex premier Edouard Ballardur, il presidente ha imposto con un po' di fatica un suo fedelissimo, Jean-Louis Debrè, sulla poltrona di presidente dell'Assemblea Nazionale appena uscita dalle legislative. Settantatré anni, liberale vecchio stampo, paladino delle privatizzazioni, a capo del governo dal 1993 al 1995, il supernotabile Ballardur si è invano sbracciato negli ultimi giorni per diventare il nono presidente dell'Assemblea Nazionale nella storia della Quinta Repubblica: non è passato. Semaforo rosso da Chirac.

Potentissimo dopo la doppietta alle presidenziali e alle legislative, il capo dello Stato detesta l'altezzoso Ballardur. Lo considerava una specie di traditore. Non gli perdona in particolare una cosa: sette anni fa, in barba ad un accordo tra gentiluomini, Ballardur gli insidiò la candidatura del centro-destra per l'Eliseo e per poco non lo mise k.o. L'ex premier si è adoperato negli ultimi anni per il ricompattamento delle forze di centro-destra sotto un unico tetto («sono il papà dell'Ump», si vanta), ma nemmeno con questo merito è andato lontano: Chirac e gli altri due membri del triumvirato al potere a Parigi - il premier Jean-Pierre Raffarin e il neoleader dell'Ump Alain Juppé - gli hanno preferito un vassallo di provatissima fedeltà, l'ex ministro degli Interni Jean-Louis Debrè. Con la speranza di farcela in barba ai fulmini dell'Eliseo, Ballardur ha schivato ieri una primaria all'interno dell'

Ump per la scelta del candidato (sapeva che il raccomandatissimo Debrè avrebbe vinto) e ha deciso uno strappo clamoroso: in aperta violazione della disciplina di partito si è presentato ieri in veste di «candidato libero» quando, alla seduta inaugurale, i 577 deputati usciti dalle legislative del 9 e 16 giugno hanno eletto il loro presidente. Nei giorni scorsi aveva personalmente telefonato ad ognuno dei 365 deputati Ump. Puntava ad una grossa fronda nel segreto dell'urna. Non c'è riuscito, ma dal braccio di ferro è uscito a testa abbastanza alta: alla prima votazione ha preso 163 suffragi contro i 217 del candidato ufficiale dell'Ump e, a quel punto, si è ritirato in buon ordine. Con l'amarezza di non poter concludere una lunga carriera politica dall'alto del «perchoir»

(il trespolo, così è chiamata la poltrona del presidente nell'emiciclo di Palazzo Borbone) e con la soddisfazione di aver dimostrato che tra i peones del centro-destra c'è una sacca di resistenza a Chirac potenzialmente grossa. A installarsi nei saloni oro e stucchi dell'Hotel de Lassay, a magnifica residenza ufficiale del presidente dell'Assemblea Nazionale, sarà dunque Debrè, eletto ieri alla seconda votazione con 342 suffragi. Mazzolata alle legislative, la sinistra ha invece fatto da semplice spettatrice: come candidati di bandiera i socialisti e i comunisti avevano entrambi designato delle deputatesse sconosciute ai più e per correttezza non si sono immischiati con tiri mancini, come avrebbero potuto, nella tenzone Ballardur-Debrè.

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publitcompas

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955</p> <p>COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250</p> <p>CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p>CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p>CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p>COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839</p> <p>IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185</p> <p>MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24479-9</p> <p>REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556</p> <p>SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

26 giugno 1990 26 giugno 2002
Gabriele, Giancarlo, Pierluigi e Rosario, che ora si sentono più soli, ricordano con l'affetto di sempre l'amico e compagno

LUCIO DE CARLINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00